

Politica e informazione



di Gino Falleri
Vice Presidente Ordine Giornalisti Lazio
Presidente Comitato dei Saggi Atlasorbis

Se non ci fossero le novità la vita quotidiana sarebbe alquanto monotona. Conferiscono vitalità. Nelle ultime settimane se ne sono contate più di una, sia nel mondo dell'informazione, sempre ricco di iniziative e di riflessioni, che in quello della politica. E in quest'ultimo i colpi di scena e i mutamenti non sono mancati. E' in fibrillazione e non senza ragione.

Tutti ritenevano che il governo Prodi, nonostante le annunciate spallate e i possibili incidenti di percorso al Senato, durasse per l'intera legislatura. Invece non è stato così. Le Camere sono state sciolte e ci troviamo, di conseguenza, in piena campagna elettorale, con schieramenti nuovi rispetto al 2006 e con protagonisti della precedente scena politica inseriti in opposte aggregazioni. Sono senza vincolo di mandato, ma forti delle loro idee, non realizzate, e dei valori.

Nel frattempo le inchieste giornalistiche, e soprattutto "La casta", il libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, hanno portato a conoscenza dei cittadini i privilegi che la classe politica si è attribuita nel corso degli anni, pensioni comprese. Senza peraltro aver realizzato programmi che ci abbiano portati come esempio. Un bilancio non positivo. Secondo la Confindustria siamo all'emergenza, con una crescita intorno allo 0,3 per cento e con all'orizzonte una non improbabile recessione mondiale. I segni premonitori già ci sono. Neanche il turismo va bene. Nel contempo crescono Cina ed India.

Per Eurostat non siamo collocati ai primi posti dell'Unione Europea, nonostante esserne stati i fondatori. Surclassati dalla Spagna, che si è già dotata della Tav men-

tre da noi è osteggiata con le argomentazioni più varie, ed inseguiti da presso dalla Grecia. Sulla sicurezza, una delle priorità della società, è bene non soffermarsi perché è ultradeficitaria, come peraltro abbiamo un ordinamento penale da riformare. E' sufficiente dare una sommaria scorsa a "Toghe rotte", il libro di Bruno Tinti, Procuratore aggiunto a Torino, per avere il termometro della situazione. C'è troppo garantismo e la legge Gozzini mostra i suoi limiti. Per non accennare a quella civile. Sono oltre 4 milioni e mezzo le liti pendenti. Le stesse Forze dell'Ordine non apprezzate per quello che fanno e nemmeno dotate degli idonei mezzi e strumenti.

A sentire i leaders, che si succedono in televisione per il rispetto della par condicio, la società che si schiuderà, dopo i risultati elettorali, sarà migliore di quella di oggi e i problemi che ci affliggono risolti. Niente sarà lasciato indietro: innovazione, tecnologia, crescita, scuola, ricerca, sanità, giustizia, precari, energia, tasse, sicurezza, grandi opere e immigrazione. Loro sarebbero i garanti ed avrebbero le capacità per arrivare a tanto. Ma c'è una piccola incognita. Non sempre alle buone intenzioni fanno seguito le realizzazioni. Di fronte a programmi così impegnativi, che a loro volta richiederanno non poche risorse, per tassazione siamo al 43,5 per cento, l'informazione dice la sua. Li analizza e compara e non disdegna di mettere in risalto le anomalie delle candidature proposte. Così si vengono a sapere cose interessanti, che contraddicono i leaders. E' la sua funzione, tanto che dovrebbe essere impietosa come negli Stati Uniti.

Senza i mezzi di comunicazione di massa le campagne elettorali sarebbero monocordi. Il cittadino, che è il titolare della sovranità, saprebbe soltanto spicchi di verità ed inoltre è privato del diritto di esprimere la sua volontà con la preferenza. Non può neanche affermare, se non attraverso la libera informazione, che ne ha fin sopra i capelli delle schedature ed il mondo di George Orwell, con il Grande Fratello, era soltanto una esercitazione letteraria, che i nostri politici stanno realizzando per combattere evasori e crimine organizzata.

Fare informazione ha i suoi rischi. A lanciare l'allarme è stata, questa volta, la Committee to Protect Journalists, una organizzazione a difesa della libertà di stampa con sede a New York, che ogni anno rende noto il suo rapporto sullo stato di salute del giornalismo nel pianeta. Lo scorso anno, secondo quanto ha voluto riferire, 65 cronisti sono caduti sul campo per raccontare quanto accadeva sui vari teatri mondiali. Il più infuocato quello dell'Iraq.

Dagli Stati Uniti vengono altre notizie. L'occupazione è in fase discendente e si avvertono segnali di un declino. Nello stesso tempo l'indipendenza, la neutralità, al di là dell'Oceano, incominciano ad essere un lusso. L'obiettività, uno dei cavalli di battaglia di Brent Cunningam, mostra qualche crepa, tanto che si parla di manipolazione. Al riguardo Jon Talton, titolare del blog Rouge Columnist, indica alcune delle cause. Una di queste, a suo parere, è il collasso di un modello industriale non più sostenibile. E questo non vuole altro che significare l'assenza degli editori puri. Anche da noi incominciano ad essere alquanto rari.

